

INFORMAZIONE E POLITICA.

I giornalisti organizzano incontri pubblici per informare gli utenti. Santoro: «Via il Cda o chiudiamo la trasmissione»

Appello agli abbonati 400 firme illustri per salvare la Rai

I giornalisti Rai e l'iniziativa «Abbonato alza la voce», ovvero incontri pubblici per parlare con la gente di informazione, insistendo al contempo perché al più presto vengano rifatte le leggi. Moltissime le adesioni, mentre Santoro annuncia che i redattori di Tempo reale lasceranno il video se il Cda non verrà cambiato «rapidamente». Mimun annuncia querele mentre Selva dice: «Gruber e Badaloni vogliono portare il soviet al Tg1».

MONICA LUONGO

ROMA «Noi pensiamo che la Rai appartenga completamente al pubblico. Il pubblico non è un partito e nemmeno una somma di partiti, è un insieme di tante facce e tante storie diverse. Nessuno ha il diritto di cancellare le facce e le idee che non gli piacciono. Inizia così l'appello che i giornalisti Rai hanno lanciato ieri presentando il progetto «Abbonato alza la voce», perché gli utenti siano coinvolti direttamente, perché sappiano cosa sta davvero accadendo a viale Mazzini e a Saxa Rubra, perché loro pagano il canone e loro sono i veri azionisti. E allora i giornalisti e i rappresentanti sindacali (hanno aderito all'iniziativa anche Arci, Cgil e Acli) andranno nelle piazze, nelle chiese, nelle discoteche e nelle università per incontrare i cittadini. E loro potranno un giorno all'anno visitare le sedi Rai. Ma i cittadini potranno anche scrivere e telefonare per chiedere incontri o fare proposte, facendo riferimento alle sedi dell'Abbonato (Via Carraia, 34 - 00196 Roma, tel. 06/3218877, fax 06/3216778).

del nuovo Cda e dei dirigenti. Occorre che si pronunci il Parlamento e che venga al più presto resa operativa la Commissione varata dalla presidente della Camera Pivetti».

Sul palco insieme a Maurizio Mannoni, Carmen Lasorella, Emedocle Maffia e Giancarlo Santalmassi, c'era anche Piero Badaloni che ha risposto anche in merito alla sconcertante edizione del Tg1 di domenica sera, da lui condotta gli erano stati assegnati solo 45 secondi per presentare in apertura i omi-

«Non sappiamo se potremo continuare». In apertura del telegiornale delle 18,45, in onda in forma incompleta, i giornalisti di telegiornale hanno così reso nota, con la lettura di un comunicato approvato in una assemblea, la «difficile situazione della testata. Alla scadenza dei due anni del piano di ristrutturazione aziendale - è stato letto in diretta - molti colleghi, giornalisti, tecnici, impiegati ritennero impegnati nel varo del progetto, vengono riscoperti nelle pagine della casa integrazione, anticamera della mobilità esterna, cioè l'occupazione». All'azienda i giornalisti chiedono «un incontro urgente per capire la vera volontà, i progetti, le reali intenzioni della proprietà sul futuro di questa emittente. Interessa noi ma - hanno detto - interessa anche voi i vostri diritti, di cittadini e di telespettatori». Nel comunicato è stata anche sottolineata che «è urgente, quasi insostenibile, fare informazione per chi è fuori dal monopolio, per chi ha la voglia, la pretesa di fare informazione libera, per chi è infinitamente più povero».

«Non sappiamo se potremo continuare». In apertura del telegiornale delle 18,45, in onda in forma incompleta, i giornalisti di telegiornale hanno così reso nota, con la lettura di un comunicato approvato in una assemblea, la «difficile situazione della testata. Alla scadenza dei due anni del piano di ristrutturazione aziendale - è stato letto in diretta - molti colleghi, giornalisti, tecnici, impiegati ritennero impegnati nel varo del progetto, vengono riscoperti nelle pagine della casa integrazione, anticamera della mobilità esterna, cioè l'occupazione». All'azienda i giornalisti chiedono «un incontro urgente per capire la vera volontà, i progetti, le reali intenzioni della proprietà sul futuro di questa emittente. Interessa noi ma - hanno detto - interessa anche voi i vostri diritti, di cittadini e di telespettatori». Nel comunicato è stata anche sottolineata che «è urgente, quasi insostenibile, fare informazione per chi è fuori dal monopolio, per chi ha la voglia, la pretesa di fare informazione libera, per chi è infinitamente più povero».

«Non c'è bisogno di procedure speciali». Non vuole l'ex maggioranza di governo che il provvedimento per la par condicio nell'informazione, annunciato dal presidente del Consiglio come parte integrante e vincolante del suo programma di governo, passi alla Camera dei deputati attraverso la speciale Commissione per la regolamentazione del settore radiotelevisivo decisa a metà dicembre dello scorso anno, con il sostegno dei progressisti dei popolari dei leghisti e di Rifondazione comunista e con l'aspra contestazione dell'ex maggioranza. Allora, la scelta fu addirittura additata come una «prova generale del ribaltone» solo perché destinata di fatto a lavorare su una materia oscura all'epoca presidente del Consiglio e (tuttora) proprietario della Fininvest Adesso è il polo ad accacciarsi alla prova generale dell'ostruzionismo nei confronti del nuovo governo.

Nonostante i tempi a disposizione siano scaduti i gruppi parlamentari di Forza Italia, Alleanza nazionale e Centro cristiano democratico continuano a rifiutarsi di designare le rispettive rappresentanze. Ancora ieri, nella conferenza dei capigruppo, di fronte alla sollecitazione della presidente Irene Pivetti «Confermiamo la nostra forte critica anche se non riproponiamo la questione di legittimità di questa commissione speciale», ha replicato il presidente dei deputati di Alleanza nazionale, anche a nome dei suoi colleghi del polo, offrendo in partenza una singolare concezione della competenza istituzionale, visto che il istituzione della commissione, decisa dalla presidente della Camera, è stata a suo tempo ratificata a maggioranza dall'assemblea di Montecitorio. Peggio ancora nel proseguo della vecchia ostilità è sembrata tradursi in un vero e proprio nullo. Loggetto è, appunto, il provvedimento annunciato dal nuovo presidente del Consiglio «Si tratta - ha sostenuto Valenzise - di un prodotto legislativo nuovo e diverso rispetto al passato. Non c'è dunque motivo perché non sia sufficiente per que-



Il presidente della Camera, Irene Pivetti

Marco Marcolini

IL CASO Il Polo rifiuta le designazioni per la commissione speciale sulle tv Par condicio, scatta l'ostruzionismo

Prova generale di ostruzionismo sul più scottante punto del programma del nuovo governo: la normativa per la par condicio nell'informazione. Non vuole il polo di Berlusconi che il provvedimento annunciato da Dini sia esaminato dalla speciale commissione sulla regolamentazione dell'emittenza tv. Nella conferenza dei capigruppo, l'ex ministro Valenzise s'abbandona a una sorta di ricatto. Ma la presidente Pivetti insiste: «Dateci le designazioni».

Montecitorio «Mi vogliono rovinare», si è sfogato con i suoi deputati alla vigilia del voto di fiducia alla Camera a ulteriore conferma che anche il disegno di legge presentato dal suo governo (quello che ricaccia l'approdo dei cosiddetti tre saggi, tra cui l'attuale ministro delle Poste, Agostino Gambino) era soltanto uno specchio per l'allo. E l'interesse di parte è reso ancor più plateale dal fatto che il movimento del Cavaliere abbia delegato al capogruppo di Alleanza nazionale l'imbarazzante compito di sbarrare la strada, persino con una richiesta di rinvio della questione alla Giunta per il regolamento alla presidente della Camera. La quale, però non pare proprio lasciarsi intimidire. Ieri, nella conferenza dei capigruppo, ha concesso solo un margine di tempo «ragionevole» per le designazioni, avvertendo che altrimenti procederà d'ufficio come da regolamento. E, subito dopo, la Pivetti ha fonamentalmente, con una lettera a presidente dei gruppi, tanto il sollecito quanto l'appello a non frapponere ostacoli al rapido iter per la costituzione della Commissione.

Fino a che punto si spingerà l'ostruzionismo del polo? A ogni buon conto, Giuseppe Giuletta ha avvertito «L'opposizione ostruzionistica del Polo delle libertà alla commissione incaricata di definire le nuove regole della comunicazione potrà conseguire un unico risultato, allontanare a tempo indeterminato la data del voto». Il Cavaliere e i suoi non hanno che da regolarsi. □ P.C.

L'INTERVISTA Il conduttore del telegiornale di Raiuno: servizio pubblico né pro né contro alcuno Badaloni: la nostra battaglia per tg imparziali

Piero Badaloni risponde a Giuliano Zincone sui temi della par condicio, e denuncia anche lui il clima pesante di Saxa Rubra. «Occorre che il Tg1 recuperi l'imparzialità. Bisogna fare una battaglia perché il servizio pubblico non sia né pro né contro alcuno». Della posizione di Michele Santoro dice solo. «Avevamo concordato con lui gli interventi. Ma, nonostante alcune diversità, sono stato felice di averlo al mio fianco».

gressiva dei giornalisti si rifà a quelle affermazioni e rifiuta la logica perversa che è la filosofia del maggioritario.

In particolare, qual è del suo punto di vista la situazione del Tg1?

Premellendo che ognuno dei redattori ha una sua storia particolare che lo rende diverso dagli altri, e che questo non deve mai pesare sul modo di dare le notizie al Tg1 occorre dare battaglia per recuperare l'imparzialità perché l'intero servizio pubblico non sia né pro né contro alcuno.

Che logica c'è dietro la strategia distruttiva che denunciata? Ce n'è sicuramente una perversa. Durante la gestione dei professori c'era già qualcosa che non andava una minoranza che accusava la precedente gestione di faziosità, quella stessa che poi ha formato il gruppo del Centro. Ma anche dopo, quando dei professori non era rimasta più l'ombra, le accuse di faziosità sono continuate, anche se si trattava di un Cda più

gradito». Ecco la perversità e l'incongruenza delle accuse lanciate ai giornalisti, con la conseguente necessità di rivedere subito le regole dell'informazione e le norme che riguardano la Rai con urgenza.

Sai «Corriere della sera» di oggi (ieri per il lettore, ndr.), Giuliano Zincone critica violentemente la par condicio e i suoi sostenitori ritenendo, tra l'altro, che conduttori come Gruber o Lasorella non possano certo altri berlusconiani per le notizie che firmano...

Il dilemma sta già in questa appropriazione dare cioè un'etichetta che politizza artificialmente e depista. Provo disagio per tanta scorrettezza, ma cosa si può fare? Se, come scrive Zincone, Berlusconi nel suo dibattito sulla fiducia al governo Dini è stato seguito da più persone di D'Alema è solo perché lui è un grande comunicatore e non perché i suoi elettori sono una massa di stupidi ottusi. E se come dice Berlusconi, bisogna dare più spazio in tv ha chi ha più soldi e voti, quanto spazio avrebbe dovuto meritare in tv Forza Italia durante la campagna elettorale? Questo sarà uno dei tanti punti del dibattito che abbiamo cominciato a fare da cui spero nascerà una proposta seria e garantista.

Cosa risponderebbe a Zincone? Che ai suoi nomi potrei opporre un contro-terrico, e è solo l'imbarazzo della scelta. Ma sa

rebbe un approccio sbagliato. La conquista del consenso di Berlusconi è stata travolgente, realizzata attraverso una propaganda elettorale occulta e subliminale, che ha catturato la gente molto più di quanto abbiano fatto i telegiornali. Comunque la par condicio non si raggiunge realizzando l'«equal time» nei telegiornali, il problema è più ampio e non si risolve mettendo un tappo sulla falla della nave che affonda.

Nel corso dell'assemblea alla Rai Michele Santoro è andato via polemicamente, mostrando il suo contrasto con le linee prese dagli altri colleghi e dal sindacato.

Posso solo dire che la scaletta degli interventi era stata concordata con lui. Ho intenzione di parlargli subito per chiarire, soprattutto perché trovo pericoloso e sbagliato far prevalere l'opinione personale sul minimo comune denominatore che ci sta unendo in questo momento. Anche se, in un momento così difficile per tutti e nonostante non condivida alcune posizioni di Santoro, sono stato felice di averlo al mio fianco.



Assemblea alla «Notte» «I Berlusconi onorino gli impegni»

MILANO I redattori de «La Notte» di Milano hanno deciso ieri di proseguire la loro protesta contro la chiusura del giornale con una assemblea aperta nei locali del quotidiano. «La decisione - si legge in una nota sindacale - è stata presa senza l'assenso dei vertici aziendali che hanno rifiutato la formale richiesta del Cdr e della Fnsi di concedere un locale per svolgere attività sindacale a giornalisti e poligrafici: ciò in aperto contrasto con lo Statuto dei lavoratori».

L'assemblea contesta la decisione dell'editore di acquistare il quotidiano «La Notte» dal 1952 una voce storica nel panorama dell'informazione milanese, ponendo i redattori in cassa integrazione, avviandoli così sullo scivolo della disoccupazione. In accordo con le valutazioni della Fnsi - prosegue il comunicato - l'assemblea chiede all'editore Paolo Berlusconi «di onorare l'impegno al rilancio della testata previsto dallo stato di crisi avviato oltre un anno e mezzo fa. Se ciò non fosse ritenuto possibile, l'assemblea chiede a Paolo Berlusconi e al fratello Silvio di farsi carico dei giornalisti rimasti senza lavoro nell'ambito del gruppo editoriale Fininvest-Mondadori-Sbe, in un momento in cui il mercato del lavoro giornalistico, e non solo giornalistico, è in grave sofferenza».